

RESOCONTO DEL PERCORSO DI LABORATORIO – I e II incontro

Il laboratorio “**Immagini di accoglienza - Messaggi in bottiglia**” ha coinvolto la classe IVb della scuola primaria Garibaldi dell’ Istituto Comprensivo Darsena, nelle giornate del 30 novembre, 07, 12 e 17 dicembre 2017 e 08 febbraio 2018, con un impegno di due ore per ciascuno degli incontri indicati, al mattino o al pomeriggio; prevedendo anche un “momento culminante” per il 26 febbraio, in cui la classe ha incontrato un gruppo di adulti migranti partecipanti ai laboratori dello SPRAR (condotti da operatori della Cooperativa Camelot/Persone in movimento di Ravenna). Un totale di sei incontri alla scuola primaria, a cui aggiungere 4 incontri con lo SPRAR, nella loro classe. A chiusura del percorso è stata prevista un’ultima tappa, esterna alla scuola a cui hanno confluato entrambi i gruppi, presso la mostra “TourOperator” di Sansavini, convenendo sulla data del 22 marzo al mattino.

GLI STRUMENTI DELLA DIDATTICA DELLE DIFFERENZE CENTRATE SULL’ACCOGLIENZA

In questo scritto e nei successivi (resoconto III e IV incontro, resoconto dell’incontro tra il gruppo classe e il gruppo SPRAR e resoconto del “viaggio alla mostra”) si ripercorrono gli strumenti a cui si è fatto ricorso per lavorare sul tema dell’Accoglienza “a partire dal tuo compagno di banco” fino ad incontrare veri migranti, avendo anche come bussola di riferimento il testo “Migrando” (un silent book per l’infanzia di Mariana Chiesa).

IL PRIMO INCONTRO – 30 novembre 2017



IL CARTELLONE - Dopo un’introduzione generale avviata dal conduttore di laboratorio, l’incontro con la classe si è aperto con una generale fase di esplorazione dell’argomento, chiedendo alla classe di identificare parole che bene si associano con la parola “Accoglienza”. Attraverso l’avvio di un semplice brainstorming di coppia, in cui si è dapprima chiesto ai partecipanti di scegliersi prevalentemente per contiguità/vicinanza di banco, e poi si è richiesto loro di attivare “un confronto di coppia”, 5 minuti utili a generare una lista di parole che sintetizzano, rappresentano significati, tutti propri e decisi dalla coppia stessa.

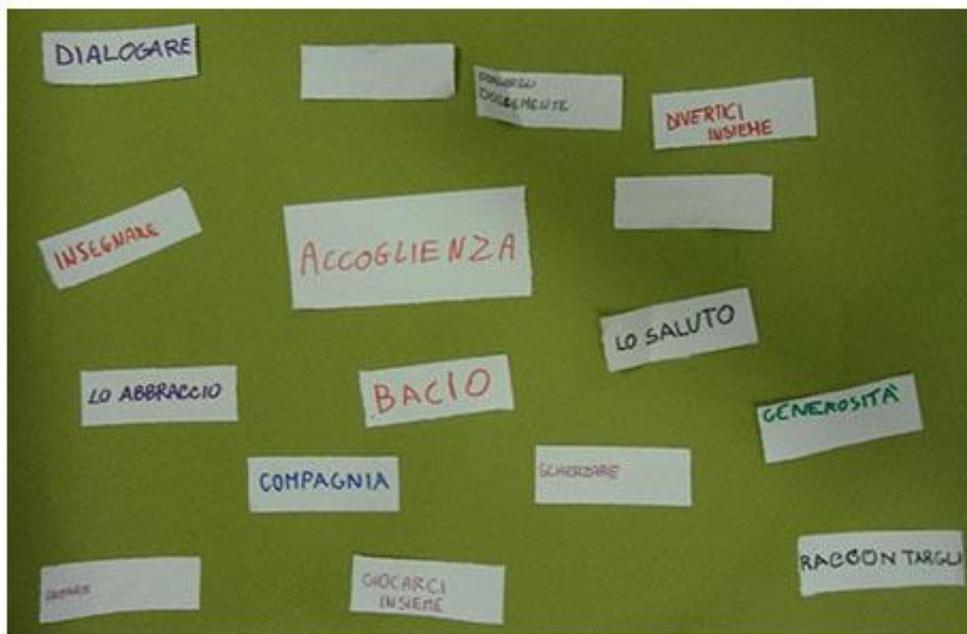
Si è dato loro il suggerimento di fare riferimento alle loro esperienze personali, di dotarsi di matita e foglietto per appunti, di “cogliere la parola da associare al tema dell’accoglienza” da un minimo racconto che ha visto coinvolte le persone della diverse coppia, di fare tesoro di un’esperienza in cui si è accolto qualcuno/a o si è stati accolti da qualcuno/a, all’interno di vari possibili contesti.

L’esempio avviato dall’adulto: “Mi ricordo quella volta che ho accolto a casa mia un mio amico venuto da lontano per farmi visita. Dapprima gli ho preparato un pranzo che so che a lui sarebbe piaciuto molto, e poi l’ho portato in giro per la città in luoghi belli ...” ha introdotto ulteriormente il compito di ricerca per la coppia.

Il passaggio successivo è stato quello di ricorrere all’attività di piccolo gruppo, di una coppia più una coppia, per condividere quanto era stato trovato da ciascuna coppia, arrivando a comporre un’unica lista di parole da associare all’accoglienza.

Quindi tutti/e assieme si è concorso per riportare queste parole su di un unico cartellone.

Ma la condivisione di ciò che si era trovato ha anche coinvolto i presenti a scambiare i plurimi significati che si possono celare dietro singole parole “caricate” dei racconti di più persone, come i diversi punti di vista “vedono” cose diverse sulle stesse cose semplicemente perché si è posizionati diversamente.



Le parole individuate ed associate ad “Accoglienza”:

- divertirci assieme
- dialogare
- insegnare
- lo saluto
- bacio
- generosità
- parlare dolcemente
- abbraccio
- compagnia
- scherzare
- raccontargli
- giocare assieme
- aiutare

Accadeva anche che, a volte qualcosa di quanto trovato era noto a chi lo aveva individuato ma non agli altri, così questa situazione si poteva tradurre “in una sfida”: chi sapeva stava zitto/a e chi non sapeva tentava di intuire il significato, si aggiungevano spiegazioni, esempi, e restava di fondo la libertà di interpretazione. Punti di vista diversi sulla stessa cosa che arricchivano e a volta “spiazzavano”, vi erano significati associati ad una o l’altra parola che scaturivano da esperienze individuali, diverse da quelle degli altri/e.

Alla fine il cartellone non portava tante parole, ma veramente molteplici e a volte unici erano i significati che ciascuno/a dei presenti poteva attribuirvi.

Di per se, questa prima “esplorazione del senso dell’accoglienza” ha richiesto ai partecipanti di distaccarsi dall’unico del soggettivo, ma di comunque considerarlo importante per la ricerca, facendo tesoro dell’individuale competenza ad ascoltare fino in fondo, a sospendere il giudizio oltre il tempo dell’espressione individuale, di trovare gioia e giovamento nell’arricchirsi dei diversi punti di vista.

DISEGNARE CON GLI OGGETTI



Dopo tante parole dette e scritte si è invitata la classe a “sgranchirsi” le gambe, spostare sedie e banchi, a cambiare setting per la prossima attività, mettendosi a terra e a mantenere i gruppi di attività creati prima.

Dapprima l’adulto ha mostrato un esempio di attività e sulla base di questo ha richiesto alla classe di verbalizzare quanto è successo, di descrivere e ricostruire assieme “il funzionamento” dell’attività stessa.

A gruppi, si sono sollecitati i partecipanti ad una diversa forma di astrazione/comunicazione, stimolando ad una diversa modalità di espressione individuale, realizzata nel piccolo gruppo: mediante l’uso di oggetti, ed attraverso una loro semplice opera di assemblaggio, di posizionamento sullo sfondo, il/la protagonista dell’atto, avrebbe espresso un concetto.

Ripartiti nello spazio aula in piccoli gruppi, dotando ciascuno di essi con “un di telo di plastica come sfondo per l’espressione” nonché di un insieme di oggetti (quali sassi e ciottoli, legnetti, conchiglie), si è chiesto di esprimere il concetto di “ordine o disordine”.

Una regola importante regolava le relazioni tra chi muoveva gli oggetti e gli altri che solo guardavano: chi agiva gli oggetti aveva il tempo di ed il potere di fare ciò che voleva (scegliendo di esprimere o l’ordine o il disordine”), ed una volta terminata l’azione lasciava alla successiva persona il potere di cambiare tutto quanto era stato espresso sullo sfondo, generando un’altra versione/immagine fatta di oggetti del compito/concetto da esprimere.

In sostanza, ognuno/a e a turno, era libero/a di esprimere una personale versione di “ordine” o “disordine”, senza l’uso di parole ma ricorrendo agli oggetti, restando nella libera scelta dell’uso dell’antinomia dei contrari.

Una volta accertato che la consegna fosse stata sperimentata e compresa da tutti/e, l’adulto conduttore ha richiesto di fare uguale con il concetto di “inclusione o esclusione”, altra modalità con cui ampliare ulteriormente il significare “l’accoglienza o il rifiuto”, qualcosa di sicuramente più difficile rispetto all’uso dei precedenti contrari.



L’attività è piaciuta ma per alcuni partecipanti l’attività di astrazione (attraverso rappresentazione traduzione del concetto in materia solida disposta su di un piano) si è rivelata “difficile”; non nel senso che non hanno espresso e agito o partecipato, ma perché questi sono rimasti agganciati ad un livello di rappresentazione più di tipo descrittiva, figurativa, forse l’esperienza li ha “giocati”, coinvolti in una dinamica ludica fatta del piacere del fare piuttosto di un esercizio didattico anche se molto piacevole, sensoriale. Non è un problema, la ripetizione di questa attività permetterà più facilmente a tutti/e di articolare le diverse parti in un complesso disegno, che richiede attenzione alla regola, al concetto da esprimere, allo sforzo di restare in una cornice tra espressione e comunicazione, all’uso della materialità.

Al termine dell’attività si è di nuovo chiesto alla classe se si potevano cogliere nuovi termini da associare al tema, andandoli a riportare sul cartellone, per arricchirlo di nuove parole che esprimono emozioni, gesti, riti inerenti l’accoglienza.

È così che la “bussola” che si va cercando, si arricchisce di nuovi elementi.

SECONDO INCONTRO – 07 dicembre 2017

L'incontro successivo è stato centrato più sull'espressività di tipo corporeo, mantenendo l'utilizzo dei contrari: esprimendo "l'inclusione o l'esclusione" dapprima in contesto di carattere più ludico e di gruppo, e la seconda attività invece più carattere teatrale e di piccolo gruppo.

GIOCARE NELLA CORNICE METAFORICA

Il gioco della "Zattera mondo" ha offerto "lo sfondo narrativo" per entrare nel concetto di interdipendenza", e contemporaneamente complessificare l'attività verso il tema dell'accoglienza.



La storia porta la classe a viaggiare in una nave di crociera per una meritata vacanza. Ma questa vacanza si rivelerà una drammatica esperienza quando la nave avrà dei problemi, tali da doverla abbandonare su di una zattera. Una zattera grande quanto lo spazio libero dell'aula, all'interno del cerchio di sedie. Sedie su cui stazionerà metà del gruppo classe, i cui componenti sono stati trasformati in temibili squali del sud.

Purtroppo anche il conduttore del gioco congiura contro i naufraghi dell'abbandono della nave - proponendo loro degli stimoli, passaggi, che mettono a dura prova capacità "di sopravvivenza metaforica" del gruppo.

In questo "contesto/cornice", metà gruppo inizia la sua avventura per dapprima comprendere il principio dell'Interdipendenza, esperendolo: giocare la possibilità di comprendere quanto si sia tutti/e dipendenti dalla "Zattera Mondo" e che il comportamento di ciascuno/a condiziona contemporaneamente la sopravvivenza di tutti/e. Gli "squali" erano ostacoli e anche osservatori che notavano i cambiamenti da un passaggio all'altro.

Il conduttore ha proposto a chi adottava il ruolo di sopravvissuti/e delle semplici situazioni a "sfida crescente", distaccando l'una di queste dall'altra da degli "Stop" tutti immobili sul posto:

- camminare solo in avanti o all'indietro, o ad occhi chiusi;
- cambiare direzione ogni qualvolta si incontrava una persona o fare un pezzo di strada con lui o lei;
- muoversi assieme, adottando un contatto corporeo, e cambiare questa modalità cambiando il o la partner;
- indicare la strada a qualcuno/a senza l'uso delle parole ...

Per tutti/e vigeva la libertà di muoversi ed interpretare in forma personale gli stimoli, nello spazio che diventava sempre più scenico.

E' chiaro che le difficoltà proposte, mentre chiedevano di crescere in padronanza nell'uso dello spazio a disposizione ed in socialità, anche investivano in crescente ricerca di una proprio percezione, di espressività e soprattutto per una alternanza (che era la primaria difficoltà) tra una "visione interconnessa" nell'uso individuale dello spazio in un contesto di responsabilità di ciascuno/a verso la "zattera di tutti/e". Questo la si rivelava ogni qualvolta "gli squali" osservavano che, tra un passaggio e l'altro, tra uno "Stop" e l'altro, il gruppo aveva "perso il baricentro", rischiando di fare capovolgere l'unica risorsa/salvezza del gruppo perché i naufraghi/e si erano "scentrati", o male distribuiti nello spazio, portando il peso di tutti in una modo non propriamente distribuito.

Il problema metteva in evidenza il divertimento che ciascuno/a legittimamente cercava e provava nel "risolvere una

sfida nuova” lanciata dal conduttore del gioco, non sempre “andava a braccetto” con la responsabilità distribuita tra tutti/e del mantenere vivo “il principio dell’interdipendenza”, dell’essere collegati gli uni agli altri/e nel bene e nel male.

Tanto agli adulti che agli squali/e era chiaro che, nel contempo della risoluzione delle prove, era vero che il gruppo progrediva verso la coesione: le sfide venivano affrontate con piacere e c’era un numero crescente di giocatori e giocatrici che stimolavano i partecipanti anche a pensare alla “Zattera mondo”.

IL TEATRO DELLE POLARITA’



Poi ai sopravvissuti/e è diventato più evidente l’uso teatrale degli stimoli: le diverse prove che dal quel momento si sono susseguite avevano lo scopo di esprimere la bipolarità del “contrasto tra l’inclusione o l’esclusione, oppure la sua similitudine di ruoli”.

Liberi/e di muoversi e di incontrare gli altri/e sulla zattera, reinterprestando in forma soggettiva gli “stimoli aperti”, nell’incontro molte volte a sorpresa, non premeditato con l’altro/a, l’uno/a poteva assumere il ruolo di chi rifiuta e l’altro/a il suo opposto e/o speculare. Magari c’era chi congiungeva le braccia e si voltava dall’altra parte mentre il partner tentava di accogliere e arsi accogliere comunque.

Si cominciava senza l’uso delle parole, si procedeva aggiungendo anche queste, passando dall’incentivare uno o l’altra gestualità (solo il viso, aumentando l’uso degli occhi, con tutto il corpo, senza l’uso delle mani...)

Chi osservava, puntava il dito e tentava di dare significato alla relazione che nelle varie coppie e/o gruppetti di attori/attrici prendeva avvio con l’improvvisazione.

Per l’uno e per gli altri/e l’esercizio era centrato sulla lettura di emozioni, gesti, toni che contraddistinguono l’accoglienza o il rifiuto.



STATUE DI GRUPPO

Abbandonata la “Zattera mondo”, ai gruppetti generati con la precedente attività, è stato richiesto di “scegliere un

tema” e di rappresentarlo con una “statua di gruppo”, che non parla e che resta immobile per essere osservata. In un tempo limitato a pochi minuti, ogni gruppetto sceglieva se rappresentare la statua dell’accoglienza o quella del rifiuto; e poi a turno, le varie statue di gruppo sarebbero state performate.

Agli osservatori ed osservatrici il generale compito di intuire il tema espresso con il corpo/statua, ed anche di raccontare immaginare che cosa era successo per avere una scena così, quali potevano essere i ruoli dei vari personaggi della statua di gruppo.



Con le statue multi-interpretate si aggiungevano alle idee anche nuove parole al cartellone Bussola.

UNA STORIA, MOLTE STORIE

L’attività con la classe è proseguita con l’ultimo contenuto del II incontro; un contenuto che ha visto un avvio ed una sua costruzione ma non un suo completamento - che è stato oggetto dell’incontro successivo.

Ad ogni gruppetto c’è stata la consegna di un set di immagini, che sarebbero state usate per costruire una storia. Le immagini erano estratte dal libro “Migrando”, un silent book per l’infanzia la cui autrice è Mariana Chiesa.

Individuati su diversi banchi di aggregazione, ogni gruppetto ha disposto le immagini sui ripiani e, al loro interno, ha avviato la contrattazione per tentare di arrivare ad ideare una comune versione di storia. Un compito non semplice, che richiede collaborazione e molta capacità di accoglienza, correlazione, ascolto, brio nel cogliere legami, influenza sul gruppo.

il risultato, la storia inventata, riflette il processo del gruppo di lavoro, e diventa un banco di prova in cui, chiedendo ai partecipanti la semplice questione: “Allora, com’è andata? Vi sono stati momenti in cui qualcuno/a del gruppo si è sentito/a esclusa e/o accolta bene?” si ottiene una riflessione sul tema.

Emergono diverse immagini del vissuto soggettivo ed interpersonale, da combinare tra di loro secondo “una logica di gruppo”, sempre originale rispetto alle altre e che fa emergere strategie di accoglienza e rifiuto: “Allora, dai raccontaci com’è stata trattata la tua idea? Che mi interessa”.



Una volta che la storia è stata definita da ciascun gruppetto (con un assemblaggio di immagini tratte dal libro che ha un verso), è stato consegnato loro un supporto (un cartellone) utile ad associare le singole immagini con del nastro adesivo, così che queste possano essere fissate nel tempo.

Ne è subito emerso che le storie ideate dai bambini/e nonostante usino le stesse immagini, hanno tutte una loro originalità, anche diversa dal libro, diversa in parte dal cartone animato a cui è associato il libro di Marina Chiesa.

Ma allora quale sarà la vera storia? E nella diversità c'è qualcosa che ricorre tra le varie storie?



Evidentemente a noi non interessa che ci sia una versione di storia, ma che il gruppetto di lavoro attivi dinamiche di interazione positive tra i suoi componenti. La vera domanda (la più legittima) sarà per ciascuno di questi gruppetti quella che riguarda l'inclusione e l'esclusione nelle dinamiche di relazione tra di loro, cioè a partire dal tuo compagno/a di banco quali pratiche di accoglienza o rifiuto sono state messe in atto? Le hai percepite ed osservate? Valutate nel suo impatto emotivo?

Il libro stesso "Migrando" invita a questo: dapprima escludendo l'uso del testo scritto; e poi perché Migrando racconta tre diverse storie di accoglienza e migrazione (che potrebbe essere interpretato come il rifiuto di qualcuno che tu esisti e ti da solo la chance di andartene. Tre storie in cui l'una che rincorre l'altra: di una bambina che riceve il racconto dalla nonna di quando lei era in Europa e sfuggiva dalla guerra verso l'Argentina; e poi della nipote

che per lavoro dall'Argentina vuole rientrare in aereo in Europa; e questa donna che, prima di atterrare in Europa, assiste dall'oblo dell'aereo al naufragio degli odierni migranti, che dall'Africa tentano di approdare sulle nostre isole.



Con la presentazione delle diverse storie realizzate da parte dei vari gruppetti, si conclude il secondo incontro in classe.

Ed anche con le attività del secondo incontro si è voluto arricchire l'insieme delle parole da associare, tanto in una direzione che nel suo contrario, per arrivare a costruire una sorta di "bussola" che sintetizzano buone pratiche, emozioni, gesti, riti inerenti tutti l'accoglienza.



Ravenna, 26 marzo 2018